

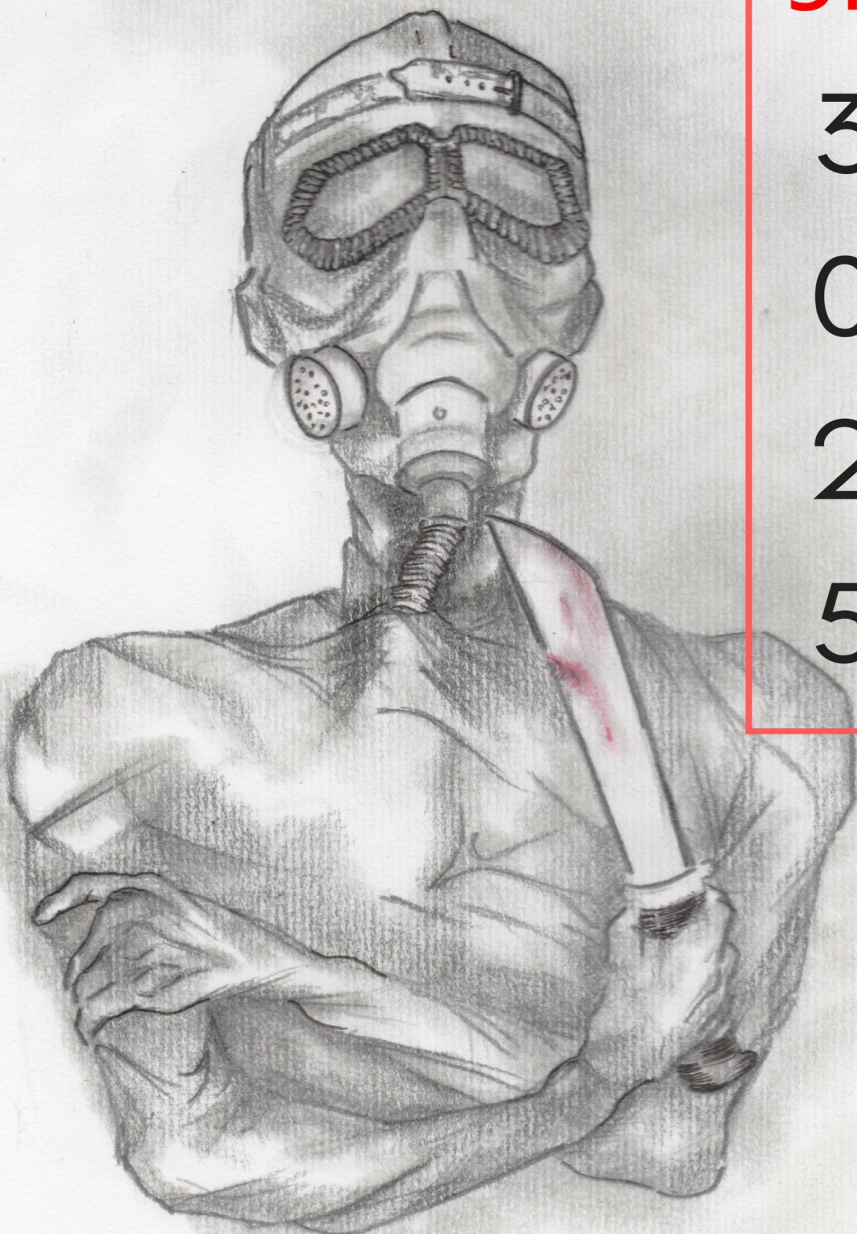
JK

3

0

2

5



G. G. PINTORE

La porta si aprì con un sonoro schiocco metallico, a fatica, quasi fosse l'ingombrante lastra di un'antica tomba a starsi spostando. Ciò che si annidava al suo interno aveva il medesimo olezzo pestilenziale. Da subito furono raggiunti da un rosso e tenue bagliore che segnava la pavimentazione di metallo, leggermente impolverata, generando riflessi capaci di metter su una certa inquietudine.

«Accesso temporaneo consentito» vibrò una voce maschile impostata, dall'interno. «La sua autorizzazione è limitata. In assenza di un superiore, le rimangono cinque minuti.» Un timer prese vita in forma olografica sullo stipite della porta.

Ed la riconobbe, era la stessa voce dell'intelligenza artificiale che comunicava con lui su Marte e sull'astronave.

«Da quanto tempo nessuno entra in questo luogo?» si chiese Kunja, guardandosi attorno.

Era pieno zeppo di macchinari mai visti prima, collegati da migliaia di cavi che, come una ragnatela, affollavano le pareti circolari della stanza. Una rampa di scale scendeva al piano inferiore, costeggiando uno spesso pilastro centrale formato da un gigantesco computer contraddistinto da numerosi led rossi. Una targa dorata ne indicava il nome: Juggernaut Keeper. L'illuminazione era soffusa.

«Sono trascorsi 342 anni dall'ultima visita» rivelò la voce, piuttosto pacata, scaturendo da più direzioni.

Ed spostò lo sguardo ovunque, alla ricerca di ciò che gli aveva richiesto Asair. Non trovò alcun pannello che gli indicasse un collegamento diretto al sistema centrale. Discese dunque le scale: lì sotto si trovava un vero e proprio alloggio a vetrate, con migliaia di fogli di carta sparsi sul pavimento; su di essi erano annotati appunti, scarabocchi, calcoli e vere e proprie riflessioni che l'uomo non ebbe il tempo di valutare. Il posto gli diede da subito la sensazione di esser stato vissuto a lungo, prima dell'abbandono.

Dimenticò all'istante il fatto che qualcuno

stesse cercando di raggiungerli, e lo avrebbe fatto al più presto.

Mentre frugava non poté fare a meno di chiedersi come Asair fosse entrato in possesso di quelle informazioni. Le aveva ottenute prima del viaggio, o mentre si trovava sulla Terra? La questione lo tormentava, poiché quel che stava facendo lo lasciava in balia di dubbi di grande rilevanza. Sentiva di voler essere in qualche modo d'aiuto per quel mondo, malgrado qualcosa dentro di sé cercasse di trattenere una sorta di indole repressiva, la stessa che voleva scongiurare la sua inevitabile mutazione. L'idea di dover crepare per le folli manie di un pazzo non gli dava pace.

Poi, frugando fra le varie cianfrusaglie all'interno di quella che doveva essere stata la moderna camera da letto del misterioso abitante, trovò un Tablet olografico. Era una tecnologia piuttosto obsoleta, ma Ed ne conosceva il funzionamento. Lo posò nell'area di ricarica, prima di provare ad attivarlo. Fu come accendere l'intero locale, con un tremendo tono di attivazione ad un volume assordante a darne conferma, che ricordava vagamente i celebri motivi utilizzati

da Windows agli sgoccioli degli anni 2000.

«Bentornato, Dottor Ishvara» esordì la voce, facendo sobbalzare tutti per lo spavento.

«Il volume è troppo elevato. Puoi abbassarlo?» richiese Ed.

«Negativo. Le sue autorizzazioni non sono sufficienti» sentenziò, ruggendo dalla casse come un concerto di tuoni.

L'astronauta fu costretto a premersi le mani sulle orecchie. Fu in quel momento che individuò un paio di cuffie vecchio stile gettate in un angolo. Erano un oggetto di grande valore, che poteva essere collegato al sistema tramite un semplice jack wireless. Se le mise senza troppe esitazioni, godendo del fatto che avessero la funzione di isolare i suoni esterni, oltre ad una specifica rotella capace di regolare il volume.

Si mise subito a smanettare sul Tablet.

Il sistema possedeva una password, ma Ed la scoprì senza troppe difficoltà: il dottore l'aveva appuntata con mano tremante su un foglio attaccato proprio vicino al caricatore. Non gli sfuggì anche un bastone da passeggio piuttosto consumato alla base e nell'impugnatura. Uno schermo olografico si delineò davanti a lui,

mostrando una serie di cartelle contenenti migliaia di video. Erano catalogati giorno per giorno, e l'ultimo risaliva al 2 luglio 2683.

Ed lo aprì, e l'immagine di un vecchio all'interno della stanza venne proiettata davanti a sé. Era nudo, ed il suo corpo segnato da molte croste coriacee. Si sorreggeva ad un bastone, poiché privo di una gamba. I suoi capelli erano lunghissimi e dello stesso colore della cenere.

L'audio, ad un volume assordante, riecheggiò ben oltre la stanza, ma Ed non ne ebbe il minimo sentore. Protetto dalle cuffie, regolate in modo da aver ben chiaro quel che stesse dicendo il vecchio, era come fuori dal mondo.

Il Dottor Ishvara pareva aver perso il senno. Le sue frasi erano sconnesse, ma rilassate. Parlava di progresso, errori e di un nuovo mondo.

«Le rimangono ancora due minuti» annunciò la voce, dando chiara prova di essere un tutt'uno con qualsiasi dispositivo presente nell'area.

L'avvertimento costrinse Ed a spremersi le meningi, poi decise di fare un rapido salto indietro, sinché, basandosi sulle storie di Kunja, incrociate ai frammenti di ricordi in suo possesso, non tracciò una data più o meno definita del

momento in cui tutto ebbe inizio. Andò all'anno 2665. Ne trovò solo quattro in tutto l'anno. Aprì il penultimo:

Il Dottor Ishvara era circondato da numerosi assistenti, tutti concentrati nella sala principale. Alcuni parlavano dell'imminente lancio del JK, definendolo il futuro dei viaggi spaziali e del commercio: una nuova era in tutti i sensi.

Ed saltò direttamente all'ultimo.

Il dottore si stava facendo filmare da qualcuno o da qualcosa che gli stava proprio davanti. La stanza era la stessa, ma si trovava lì da solo. L'orario digitale segnava le tre del mattino, ed Ishvara stava programmando delle specifiche sequenze, nominando le singole funzioni, su un portellone perfettamente mimetizzato del pannello centrale. “Lo chiamano futuro... ma è solo l'inizio della guerra!” borbottò fra sé. “Tu mi capisci, amico mio? Ti ho costruito per compiere grandi imprese, ma soprattutto per proteggerti.”

Nel frattempo, seppure rapito dall'immagine, Ed aveva raggiunto lo stesso pannello per eseguire la procedura di disinnescò, riuscendo a disattivare il timer della stanza e le funzioni se-

condarie di schermatura del Juggernaut Keeper. Premere il tasto sbagliato avrebbe fatto precipitare l'enorme sfera rossa sul pianeta, e ciò non era esattamente quanto richiesto da Asair.

“Protocollo di attivazione Juggernaut Keeper completato. Il lancio avverrà fra dieci minuti: sgomberare il rifugio prima del decollo. Sgomberare il rifugio” annunciò la voce. “A tutto il personale: lancio imminente. Recarsi ai punti di evacuazione più vicini.”

“Oh, io rimango qui a godermi lo spettacolo, JK!” disse Ishvara. “Questa stanza è a prova di testata nucleare!”

“Mi perdoni, Dottore, se insisto” riprese la voce. “Il lancio da lei progettato avrà gravi ripercussioni sul pianeta Terra. Le trasmissioni con Marte saranno interrotte. Conto una riduzione della popolazione di tre quarti. Sarà un genocidio.”

“Lo so, JK. Ma è meglio così... la nostra razza è debole. Ci stiamo lasciando uccidere dalla nostra stessa tecnologia. Lo faccio per salvarci” affermò il dottore. “Qualcuno deve pur assumersi questa responsabilità. Ci vorranno dei secoli... ma la nostra società risorge-

rà più forte e resistente. Un giorno, i miei discendenti ci saranno grati. Tu sarai qui per vederlo”.

Il video terminò.

Tolse le cuffie, e fu allora che l'urlo di Kunja lo raggiunse. Teneva in ostaggio Ishvara, pur se gravemente ferita. Kukura era steso a terra, trafitto da una lancia; una chiazza di sangue si era allargata sotto di lui. Altri tre soldati giacevano esanimi.

«Fate un altro passo e l'ammazzo!» ruggì la donna.

«Torna in te, Kunja!» implorò uno.

«Ti sei fatta abbindolare da questo pazzo...» disse a denti stretti Ishvara.

«Allora spiegami questo! Che cos'è? Che cos'è?» protestò, ma non ricevette risposta.

Ed scattò semplicemente in avanti. Avvertì un brivido lungo la schiena, e percepì distintamente la muscolatura inspessirsi ed il suo slancio crescere a dismisura. Fu davanti ai soldati prima ancora che questi riuscissero a rendersene conto, impugnò il bastone metallico che portava nella cintura e, guidato da chiari movimenti registrati nella sua mente, eseguì una ra-

vida torsione del busto. Da ambo le estremità divampò una lama folgorante, in un perpetuo scintillare di lampi e fulmini che tranciarono le carni avversarie come se si trattasse di burro. Le ferite mortali continuarono a lacerare i loro tessuti anche dopo il contatto, sino a tagliarli esattamente a metà. Poi, l'uomo rivolse l'estremità verso la testa della sacerdotessa.

«Credi ancora sia nato per morire nel tuo ridicolo rituale?» le domandò nel mentre che delle radici di fulmini tentavano di lambirle il mento, marcando delle microscopiche escoriazioni. Lei urlò per il dolore. Lanciò poi uno sguardo a Kukura: non c'era più niente da fare.

Kunja la spinse a terra, più per tentare di salvarle la vita che per reale cattiveria. Le montò poi sopra e le premette il filo del machete sulla gola. «Guarda con i tuoi occhi!» esclamò poi, mostrandole l'enorme pannello. «I tuoi omicidi... i tuoi crimini: tutte menzogne inventate! Nessun Dio Rosso... solo uomini. Uomini che ci hanno condannato!»

Dall'esterno giunse un gran caos, ma proprio in quel momento Ed si ritrovò altrove, così come gli era accaduto altre volte dal suo scon-

gelamento dalla Criomadre.

«Vi abbiamo qui riuniti perché fra i migliori della compagnia. La Alastor ha perso uno dei suoi principali prototipi, e questo danneggerà la nostra società, oltre ad isolarci dal pianeta Terra. Il Dottor Ishvara – a capo del progetto – ha manomesso il macchinario che avrebbe dovuto fungere da rapido collegamento fra i nostri mondi» la voce del sistema centrale aveva la rara connotazione di far apparire tutto sterile, per quanto quelle parole nascondessero una certa carica di odio. *«Non sappiamo in quali condizioni versi attualmente il pianeta Terra. Per quanto nostro attuale nemico, è anche nostro dovere recuperare quella tecnologia prima che sia troppo tardi: le risorse e le vite umane debbono essere risparmiate, qualora sia ancora possibile».*

Venne illustrato, in una proiezione olografica, un complesso di edifici, ed in seguito il lancio di un enorme globo. La zona dove si sarebbero dovuti recare era contrassegnata al centro esatto del luogo in questione.

«Il vostro rango vi consentirà di accedere a

qualsiasi zona della struttura. Questo è l'unico aiuto che potremo fornirvi in questa missione. È vostro compito ristabilire il contatto fra il nostro Juggernaut Keeper e quello presente sulla Terra. A qualsiasi costo. Guiderete la spedizione, ma sarete gli unici ad essere a conoscenza delle vostre reali mansioni. Per la società, si tratterà solo di una missione di soccorso.

«La nostra priorità rimane ristabilire il contatto, ed inviare in seguito, quando l'ambiente sarà sicuro, degli esperti sul campo che possano valutare di persona la situazione del pianeta. Non vi nasconderemo che, a seconda del grado di contaminazione della popolazione, ci troveremo costretti ad epurarla, per preservarci da qualsiasi alterazione. Tenete dunque i caschi ed impedito ai vostri di prendere contatto fisico con i nativi. È per la loro sicurezza».

«Qualora dovessimo incontrare una resistenza?» domandò uno fra loro.

«Protegete l'unità a qualsiasi costo. Malgrado l'umanità del nostro intervento, i nostri mondi sono in guerra».

Il sordo rumore di passi metallici anticipò la comparsa di Asair sulla soglia della porta.

«Torna in te, ragazza. Ucciderla non cambierà niente» esordì.

Ed ne rimase poco sorpreso. Per lui era come se non fossero trascorsi quei lunghi trenta minuti: da quando era piombato in una paralisi totale. Kunja aveva vomitato sulla sorella tutti i motivi che l'avevano spinta a prendere quella decisione, e lei era rimasta in ascolto, terrorizzata, smarrendo ogni forma di autorità.

Il bastone che l'amico di vecchia data portava al fianco era animato da quel caratteristico bagliore tecnolomagico.

«Sarebbe un mostro in meno nel mondo» replicò Kunja. «Rimane una minaccia».

«Il mio signore sta giungendo. Portate fuori la vostra gente, e potremo finalmente chiudere questa guerra. Ci lasceremo alle spalle i rancori... e troveremo una soluzione duratura.» disse Asair con un certo trasporto, come se ci credesse realmente. Stava proponendo qualcosa di ben diverso dai progetti della Alastor. Ci aveva visto lungo, nonostante tutto.

Ed era tuttavia poco convinto. Cosa avrebbe

impedito al suo signore di eliminare tutti gli abitanti del cratere, ora che la loro potenza tecnologica li superava di gran lunga? Avevano sbaragliato le difese in un attimo, ed avevano raggiunto la zona nel tempo di un respiro. Non si sarebbe sorpreso di vedere il Cratere raso al suolo.

«Dunque lo accetteresti?» mormorò Ed, dandogli le spalle.

«Cosa?»

«Di morire... accettare la fine come un cane» puntualizzò. «Il Dottor Ishvara ci ha condannati, e tu vuoi arrenderti. Marte potrebbe aiutarci»

«Marte vuole conquistare questo pianeta» rispose senza esitare, centrando il fulcro di quella discussione. Dimostrò di esserne a conoscenza. «Aprire un portale diretto condannerebbe chiunque in questa stanza, per non parlare di coloro che si trovano all'esterno. Sarebbe un genocidio. E temo non sarebbe meglio per coloro destinati a giungere sin qui. Sarebbe da egoisti. Per noi non c'è più speranza... ma un giorno la Terra potrà tornare a comunicare con il Pianeta Rosso. Ci sarà una nuova guerra... o forse la pace»

Ed gli riservò uno sguardo truce.

«Uccidila» ordinò senza riserve.

Kunja, presa da un'insolita certezza, come se fosse realmente l'unica possibilità in loro favore, affondò il machete nella trachea della sorella, aprendo uno squarcio da una parte all'altra della mascella. Sgorgò fuori un copioso fiotto vermiglio. Gli occhi della sacerdotessa si ribaltarono in un'espressione sofferente. Dalla bocca venne fuori un rotto sussulto.

Lo sguardo infuocato di Asair indugiò sulla figura agonizzante. Avrebbe voluto dire e dimostrare tutta la propria disapprovazione per quel gesto spietato, ma non ne ebbe il tempo. Il bastone folgorante di Ed lo raggiunse al petto, e la scarica elettrica consumò tutto il suo busto come una belva affamata.

«Mi dispiace vederti così, amico mio. Se non ne hai la forza, sarò io a prendere quest'ardua decisione. Ordini della Alastor» sentenziò. Gli volse le spalle e si diresse verso il pannello centrale, mentre il compagno si consumava a poco a poco. «Sei sempre stato un debole. Addio, Asair».

Kunja si tirò su con le mani tremanti, ancora

grondanti di sangue. Non aveva idea di cosa le fosse preso. Il comportamento di Ed gli era parso strano sin da quando avevano abbandonato l'astronave, ma adesso aveva qualcosa di totalmente diverso, una sorta di luce sinistra gli riempiva gli occhi.

«C-che vuoi fare?» chiese mentre lasciava cadere il machete. Arretrò, sinché non avvertì qualcuno alle sue spalle. Gli Yellowraith erano appena sopraggiunti: presto sollevarono i bastoni in direzione del JK.

«Tornare a casa» affermò mentre inseriva i codici per l'attivazione della trasmissione con Marte, nonostante i soldati gli intimassero di fermarsi.

L'intero pannello centrale sprigionò per alcuni minuti una luce rossa, tanto intensa da costringere tutti a ripararsi gli occhi. Poi, ci fu una specie di boato, simile al suono prodotto da un mezzo che infrange la barriera del suono.

L'intero edificio tremò.

«Trasmissione ultimata» recitò la voce del JK.

La struttura tubolare si aprì all'improvviso

come la corolla di un fiore rarissimo che sboccia al momento più inaspettato. Nel fascio luminoso al suo interno si delinearono una moltitudine di tute spaziali arancioni e bianche, sulle quali sveltava il marchio della Alastor. Sul braccio destro era collocato un dispositivo arancione che, con un rapido scatto, si aprì mostrando il foro di una canna. Nello stesso istante, uno scudo al plasma bianco si generò da un secondo meccanismo indossato sul braccio opposto.

«Juggernaut Keeper: Edoardo Reeve. C1-RS. Missione completata. Richiedo immediata estrazione: rischio contaminazione elevato» esordì Ed, mettendosi sull'attenti.

Uno degli astronauti fece un passo in avanti, uscendo dal fascio luminoso che gettava un limpido riflesso sul suo casco. Era un uomo ben oltre la quarantina, con una barba incolta e la pelle macchiata da vecchie bruciature proprio sotto gli occhi, che ora miravano alla figura davanti a sé con una certa aria sorpresa.

Gli Yellowraith fecero un passo indietro.

«Colonnello Baystar. Unità speciale di contenimento della Alastor, Martian Corporation.

Abbassate le armi, e arrendetevi. Non lo ripeteremo» sentenziò. «Dottore: livello di minaccia?» chiese poi guardandosi attorno, tenendo lo scudo ben proteso davanti a sé.

Le truppe Yellowraith arretrarono sino all'accesso, tenendo ora Kunja in ostaggio. Continuarono a puntare le loro armi verso la nuova minaccia, Ed compreso.

«Baystar?!» esclamò dopo aver gettato l'arma a terra. «Gran figlio di puttana! Sei ancora vivo? Alla fine sei stato di parola».

«Che succede?» chiese di nuovo Kunja, tentando invano di liberarsi.

«Ed? Dopo oltre un secolo, avendo perso i contatti con la nave, non credevo proprio di rivederti» confessò divertito. Ma il suo tono sicuro ebbe un sussulto: «Non hai la tuta?».

«Livello contaminazione elevato» rivelò uno dei soldati, dopo aver guidato tre globi fluttuanti attorno alla sala, che analizzarono all'istante tutti i presenti. «Il DNA è quasi del tutto alieno al nostro. Potremmo definirli una nuova razza... due razze distinte, una stabile, mentre la seconda in via di deterioramento».

«Che significa?» chiese Ed, pur sapendo

bene quale fosse il rischio a cui si era sottoposto. Non fece in tempo a dire altro, che gli Yellowraith, raggiunti dai rinforzi, lanciarono un'offensiva. Una decina di globi s'infransero sugli scudi, con essi. Delle nuove protezioni al plasma bianche sostituirono le precedenti.

I soldati della Alastor fecero un passo in avanti in modo sincronizzato, minaccioso. Poi, levarono il braccio destro verso gli Yellowraith e Kunja.

Baystar poggiò la canna sul viso di Ed, che lo fissava incredulo.

«Niente di personale, amico mio. Avresti dovuto tenere la tuta: non posso riportarti indietro» affermò. Una luce bluastra si generò all'interno della bocca dell'arma al plasma. «Eseguo solo gli ordini».

Aprirono il fuoco.

Fine.

Ti è piaciuto il racconto?

Puoi esprimere la tua opinione sul Blog dell'autore, semplicemente seguendo il link sottostante: troverai altri racconti gratuiti, sia nel contesto fantasy che non.

<http://leombredeldestino.blogspot.it/>

In alternativa puoi farlo tramite e-mail, contattando direttamente l'autore su:

Ombredeldestino@hotmail.com

Oppure, puoi seguire gli aggiornamenti della Fantasy Factory su facebook:

<https://www.facebook.com/leombredeldestino?ref=bookmarks>

e Twitter:

https://twitter.com/Giuseppe_Pintor

Inoltre, se ami le illustrazioni utilizzate per questo racconto, puoi seguirci anche su Deviant Art:

<http://the-fantasy-factory.deviantart.com>

Ringrazio Marta Simula e Simone Muzzoni per la correzione delle bozze.

Grazie per aver dedicato il tuo tempo a questa lettura.

Suïlad!